Mariella Cantella

Dialoghi impossibili

Costruisci un dialogo impossibile tra te stesso uno di questi personaggi

Scegli di conversare con: Frida Kahlo, Ernest Hemingway oppure Freddie Mercury

Quella notte in ospedale regnava il silenzio. Nessun paziente si lamentava, nessun campanello suonava, nessun parente in corsia rimasto ad accudire un proprio caro. Mi aveva chiesto cambio turno una collega per andare a festeggiare Halloween, ed ero stata ben contenta di darglielo, visto che non avevo nulla in programma. Mi alzai dalla postazione della reception. Era ora di fare il giro delle camere. Presi il libro di storia dell'arte, lo misi sul carrello e mi incamminai, lasciando per ultima la stanza della professoressa. Era giunta quattro mesi prima dal pronto soccorso a seguito di un brutto incidente stradale. La brusca frenata di un camioncino davanti alla sua auto aveva sganciato il carico di travi di legno per interni, finendo rovinosamente nell'abitacolo. Era stata miracolata, anche se, tre interventi chirurgici dopo e una buona dose di farmaci l'avevano tenuta in stato di incoscienza per un lungo periodo.
Ora però, era ora di svegliarsi...
Era suo, il libro di storia dell'arte. L'aveva portato un alunno qualche giorno prima, pregandomi di leggerglielo. Come se ne avessi avuto il tempo. Ma quella notte era tutto così tranquillo...
Controllai i parametri vitali e mi sedetti accanto a lei, nella quiete della stanza. Il segnalibro indicava un capitolo specifico: Frida Kahlo.
"Ho sempre dipinto la realtà, non i miei sogni".
Le parole presero forma nelle mie orecchie prima ancora che nella mia mente...
Ai piedi del letto, Frida con il busto ben visibile e le mani poggiate alla pediera, guardava la professoressa.
"Cosa ci fai qui?" domandai incredula.
"Sono venuta a vedere come sta".
"Non bene direi..."
"Lo vedo" aggiunse "può farcela, deve solo volerlo".
La guardai stringere tra pollice e indice il monociglio inconfondibile, mentre la frase le uscì in

un sussurro.
"Non è così facile" mi trovai a rispondere di rimando.
"Certo che non lo è. Il dolore fisico è solo dolore... Si può accettare, curare e tenere sotto controllo. La medicina serve a questo no?"
"Certo, ma..."
"Non c'è nessun ma! Se la mente vuole, il corpo reagirà. Ne sono la prova vivente" riprese fissandomi "TROVA.IL.MODO".
Quello sguardo fiero e risoluto rifletteva comprensione e determinazione, allo stesso tempo.
"Trova il modo e vedrai che si riprenderà" concluse.
Trova il modo...non conoscevo molto della professoressa, ma forse quel poco bastava. Insegnava storia dell'arte in un liceo artistico cittadino. La moltitudine di ragazzi che erano venuti a trovarla dimostrava che era ben voluta. I suoi familiari erano stati sempre presenti e amorevoli e... suonava il violino. Gli spartiti e lo strumento trovati in macchina il giorno dell'incidente lo testimoniavano.
Forse potevo... guardai Frida e lei, di rimando dalla pediera, mi sorrise.
Presi il cellulare e feci partire il primo brano che la ricerca su YouTube mi presentò: Giovanni Allevi, concerto per violini in fa minore. Poggiando la mia mano sulla sua, con la musica in sottofondo, aprii il libro e ricominciai a leggere di Frida. Fu quando arrivai all'interpretazione de "la colonna spezzata" che per poco non caddi dalla sedia. La professoressa aveva finalmente aperto gli occhi e sorrideva. Guardava al fondo del letto. Mi voltai in quella direzione. Frida non c'era più, almeno per me.
Ora, era tutta per lei.